



Ma in Europa siamo ancora gli ultimi

di **GIORGIO DE RIENZO**

C'è una notizia buona (apparentemente) in quella che gli specialisti chiamano «guerra globale per i talenti». Gli studenti stranieri iscritti in Università italiane sono aumentati del venti per cento e il trend positivo sembra proseguire. La notizia meno buona è che se passiamo a un esame più generale, rispetto agli altri Paesi europei, con il nostro povero 1,67%, siamo sotto non solo al Regno Unito (11,3%), alla Germania (8,9) e alla Francia (8,5), ma siamo superati dalla Spagna (1,74) che tende a crescere. Le cattive notizie sono di più. Prima di tutto il «saldo» tra studenti in arrivo e in partenza (o fuga?), che nel 2004 era addirittura in passivo, nel 2006 ha raggiunto un risicato attivo che ci lascia comunque in coda agli altri Paesi europei più importanti. Non basta. Nonostante il nostro bel clima e le attrattive artistiche, ambientali e gastronomiche, siamo ancora il fanalino di coda negli scambi europei all'interno del programma Erasmus. Ma è soprattutto la provenienza degli studenti a rendere triste la nostra situazione. Arrivano da noi pochissimi giovani dagli Stati Uniti, ma anche dai Paesi economicamente emergenti: India, Cina e Brasile. La maggior parte degli studenti stranieri viene dal bacino del Mediterraneo e soprattutto dall'Albania. Secondo gli analisti la responsabilità va addebitata a una sbagliata politica di marketing. Ho l'impressione invece che la realtà sia un'altra. A scoraggiare i giovani è la qualità dell'insegnamento e dell'organizzazione universitaria, se è vero, come è vero che ad attrarre possibili talenti in Italia sono soprattutto il Politecnico di Torino e la Bocconi di Milano.

